

il II° congresso dei Ds

Secondo una ricerca della Unicab il corpo elettorale della Quercia è concentrato nei ceti medio alti

Carlo Buttaroni

**ROMA** Più soddisfatti, più informati e più attenti alla politica rispetto alla media degli italiani: questo è il profilo degli elettori Ds che emerge dai dati della Unicab. Un partito di attivisti: quasi la metà di quanti hanno votato Ds ha contribuito alla campagna elettorale invitando altre persone a fare altrettanto.

Dal punto di vista sociale il partito ha il corpus elettorale nel ceto medio e medio-alto: il 12,4% delle ultime elezioni politiche (la percentuale è calcolata sul totale degli aventi diritto) diventa il 21% tra chi ha un livello culturale molto alto, scende al 15% tra chi ha un livello alto e precipita al 7% tra chi ha un livello culturale basso.

Anche il reddito è significativo: i Ds ottengono il 14% tra chi ha un reddito alto e il 9% tra chi ha un reddito molto basso. Dal punto di vista professionale la percentuale di consensi è pari al 16% tra gli insegnanti e gli studenti, al 13% tra gli impiegati; scende all'11% tra gli operai e all'8% tra i disoccupati e le casalinghe. La comparazione della base sociale dei Ds rispetto a quella della sinistra degli anni '70 è una ricerca di rispondenze fuori di ogni logica interpretativa corretta. Questi dati devono, invece, far riflettere sulla capacità della politica di dare risposte alla domanda di governo della società. Enucleare la crisi dei Ds dalla quella più generale della politica sarebbe un errore di metodo.

Il progressivo distacco tra la politica e la società è tutto nelle trasformazioni che hanno caratterizzato questi anni. L'accelerazione dei processi di globalizzazione economica e giuridica, le profonde trasformazioni dei sistemi economico-produttivi e del lavoro, l'applicazione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione hanno comportato profonde ripercussioni sull'esistenza degli individui che si sono trovati a sperimentare una diversa declinazione del proprio ruolo politico e sociale, dei propri comportamenti e delle proprie aspettative, generando la domanda di nuovi modelli di rappresentanza.

Il diverso modo di rapportarsi alle organizzazioni politiche e la



Agnoletto: una chiusura netta verso il movimento no-global

«La relazione di Fassino segna una distanza abissale con i temi e i contenuti del movimento». Vittorio Agnoletto, portavoce del Social forum, è netto nel giudicare la relazione del segretario della Quercia. Seduto nella tribuna degli ospiti, Agnoletto tiene a precisare di essere venuto su invito di quell'area dei Ds contraria alla guerra. Pur essendo stato invitato in quanto presidente della Lila piuttosto che come portavoce della rete no-global, il suo giudizio riguarda i temi del movimento. Ed è un giudizio negativo. «Nel discorso di Fassino non c'è nessun tentativo di capire il movimento», afferma e sottolinea un passaggio del discorso di Fassino: «Ha detto che dopo Genova il movimento è cambiato perché si è liberato dalla violenza. Una dichiarazione incredibile, perché a Genova il movimento ha subito la violenza, e con la sua affermazione Fassino fa fare un passo indietro ai Ds rispetto ai giudizi dati a suo tempo». Anche il paragone fatto da Fassino tra la guerra in Afghanistan e quella contro il nazismo non gli è piaciuto. «È incredibile - afferma - paragonare le bombe sulle popolazioni innocenti dell'Afghanistan con la Resistenza italiana». Osserva inoltre: «Ha messo sullo stesso piano l'Onu, che rappresenta tutti gli Stati, e il Wto, che quanto di più antidemocratico, dominato da grandi potenze e multinazionali». Agnoletto non parlerà al congresso. «Avevo chiesto di poter intervenire - dice - ma mi è stato risposto in modo molto chiaro di no».

# Colto e soddisfatto, ecco il diessino 2001

Identikit del militante medio: un volto e un ruolo modificati dalle trasformazioni sociali

diversa percezione della cittadinanza sociale sono evidenti attraverso l'analisi del consenso. Finita l'era della corrispondenza, spesso automatica, tra collocazione sociale e scelta politica, le coordinate di flusso degli elettori hanno assunto altre dinamiche. Il comportamento elettorale ne evidenzia il carattere fluttuante e l'incertezza delle stesse visioni sociali che la politica deve rappresentare e governare.

Fino a pochi anni fa, anche senza arrivare al voto, ciascun partito sapeva di rappresentare una precisa categoria sociale ed economica e la società era visibile, politicamente, attraverso il caleidoscopio dell'offerta multipartitica e proiettiva. Il voto era in larga misura voto di appartenenza.

Nell'attuale fase il rapporto tra collocazione sociale e collocazione politica non ha più gli stessi automatismi, e sono aumentati i fenomeni di distacco e di apatia politi-

IL PROFILO DEGLI ELETTORI DS (%)

		Elettori Ds	Media Italia
<b>Del tenore di vita...</b>	Sono soddisfatti	82%	70%
	Sono insoddisfatti	18%	30%
<b>Legge almeno un quotidiano...</b>	Tutti i giorni	52%	38%
	3-4 volte la settimana	19%	19%
	1-2 volte la settimana	15%	22%
	Raramente	6%	9%
	Mai	8%	12%
<b>Ogni anno in media legge...</b>	Più di 20 libri	11%	10%
	15-20	4%	5%
	10-15	7%	7%
	8-10	7%	6%
	6-8	4%	4%
	4-6	11%	9%
	2-4	24%	25%
1	7%	8%	
	Nessuno	24%	26%
<b>Ha il cellulare</b>	Sì	64%	63%
	No	36%	37%
<b>Utilizza il computer</b>	Sì	44%	42%
	No	56%	58%
<b>La Religione</b>	Sono credenti	73%	88%
	Non sono credenti	17%	12%
<b>Rispetto alla politica ritiene che...</b>	I politici sono tutti uguali	22%	41%
	Bisognerebbe interessarsi di più di politica	78%	59%
<b>Segue le vicende politiche</b>	Sì	77%	52%
	No	23%	48%
<b>Ha consigliato di votare per il proprio partito</b>	Sì	77%	52%
	No	51%	64%

IL VOTO AI DS PER GRUPPI SOCIALI (%)  
Ha votato Ds in complesso il 12,4%  
(Percentuali calcolate sul totale degli aventi diritto)

SESSO	PROFESSIONE	LIVELLO CULTURALE
Maschio 14%	Imprenditore 12%	Molto alto 21%
Femmina 11%	Libero prof. 10%	Alto 15%
	Insegnante 16%	Medio 12%
	Impiegato 13%	Basso 8%
	Negoziante 8%	Molto basso 7%
	Artigiano 11%	
	Operaio spec. 11%	LIVELLO DI REDDITO
	Operaio com. 11%	Molto alto 12%
18-24 anni 11%	Altro 9%	Alto 14%
25-44 anni 11%	Studente 16%	Medio 12%
45-64 anni 14%	Disoccupato 8%	Basso 10%
oltre 64 anni 13%	Casalinga 8%	Molto basso 9%

il forum

Fassino sulla strada giusta

**Giorgio Caredda, Cagliari**  
Buono. Il suo discorso mi è piaciuto. Soprattutto questa idea del «riformismo attivo». Bisogna dimostrare alla società che noi siamo meglio di loro (del centrodestra n.d.r.). Questo vuol dire parlare con tutti, proporre le nostre idee a tutti, è un po' il vecchio discorso del «governo dall'opposizione». Più che lavorare tra di noi, dobbiamo andare fuori: bisogna che ci vogliamo più bene noi, perché ci vogliamo più bene gli altri. Anche le differenze che ci sono al nostro interno vanno superate e a giudicare dall'avvio di questo congresso, siamo sulla strada giusta.

tanti leader politici che ci sono in Italia, non ho capito tanta agitazione. Sicuramente un rapporto va cercato, il movimento è una grande novità, che va valutata molto positivamente, ma noi dobbiamo andare a dialogare partendo da posizioni «nostre».

Abolire il ruolo di presidente

**Ciro Cacciola, Napoli**  
«Io sono contrario alla figura del presidente e voterò a favore della sua abolizione, almeno fino a quando è strutturato così il partito. Con un partito che ha un segretario, o si fa un presidente di garanzia oppure si fa solo il presidente».

Dialogo con i No global

**Michele Vianello, Venezia**  
Accelerare. Fassino deve accelerare il processo di cambiamento. L'unanimità è stato uno dei disastri dell'ultimo decennio. È bene che si arrivi a composizioni ben delineate e questo aiuterà nell'opera di chiarezza. Ovviamente anche gli organismi dirigenti devono essere conseguenti. Non si può arrivare ad un congresso con delle linee chiare e poi non ritrovarle nella composizione degli organi dirigenti. Non mi piace la querelle sulla presidenza D'Alema e non capisco chi esprime timori di sdoppiamento. Va benissimo anche l'invito ad Agnoletto e il dialogo con il movimento no-global purché non ci sia subalternità, e spesso ultimamente, c'è stata. Anche il fatto che tendiamo a dividerci se invitato o meno, è una cosa disdicevole. Agnoletto è uno dei

Fare (non dire) cose di sinistra

**Mauro Bondi, Trento**  
Spero che sia un congresso di svolta vera, che non stia a discutere di nomi, di chi fa il presidente e di chi non lo fa. Le strade sono due: o finiamo con l'aver l'8% e ci facciamo sorpassare anche da Rifondazione, o entriamo a pieno titolo in Europa. Sui contenuti non ci si può più fermare, quindi apertura al socialismo. Sulle questioni più importanti Fassino ha dimostrato di muoversi bene, e da segretario farà altrettanto bene, se ci fermiamo adesso siamo finiti. Le posizioni distanti, se contribuiscono ad arricchire il dibattito, perché c'è bisogno della sensibilità di tutti, ma non devono diventare la linea politica. Sulle grandi questioni, come sulla guerra in Afghanistan o sulla centralità del lavoro a discapito di quella sulla persona, le diversità devono essere superate. La posizione sul lavoro che ha

prevalso nelle mozioni Fassino e Morando deve essere perseguita non tanto per conquistare voti al centro, ma proprio per dare risposte a chi non si sente più rappresentato dai vecchi schemi sul lavoro dipendente e sta nel mondo del lavoro con le nuove professioni o in forme atipiche. In Trentino alle elezioni abbiamo vinto e abbiamo migliorato anche al proporzionale proprio puntando su questi elementi: intelligenza e innovazione. Anche se le nostre candidature esprimevano culture diverse, una socialista, una Ds e una del centro cristiano sociale, abbiamo fatto eleggere tutti e tre, senza fare questioni di identità, ma ci siamo rivolti ai giovani parlando alla loro intelligenza. E questo può essere un suggerimento al partito che sta nascendo: preoccuparsi meno di dire chi siamo, preoccuparsi meno di dire "cose di sinistra" e magari impegnarsi a farle.

Ciò che siamo e che non siamo

**Tommaso Donati, Sinistra giovanile, Pesaro**  
Mi aspetto molto da questo congresso. Mi aspetto che riesca, forse per la prima volta dopo anni, a dire quello che siamo e non quello che non siamo più. Mi aspetto che prenda la direzione di un partito veramente socialdemocratico, che però sia in grado di parlare sia ai ceti produttivi, che alla borghesia, sia alle parti più evolute della società che ai lavoratori e alle categorie più deboli. Perché altrimenti ha ragione Fassino: o si cambia o si muore. Per quanto ci riguarda, mi aspetto che ascolti la Sinistra giovanile, e non che si ricordi di noi solo quando ci sono da fare le quote per le liste elettorali.



I delegati durante la relazione di Fassino  
Foto di Corrado Giambalvo/Ap

# Noi, sinistra plurale e aperta in cerca di una guida chiara

Lo spazio dei giovani

**Samuele Mascarin, Sinistra giovanile, Pesaro**  
Genova, la Perugia-Assisi e Roma, sono stati momenti in cui la sinistra giovanile, che rappresenta una parte importante di questo partito, è stata non solo partecipe, ma in alcuni casi promotrice. Per questo avvertiamo la necessità di coinvolgere maggiormente il partito su queste tematiche, non per doversi porre sulla scia del movimento, ma per essere comunque un interlocutore credibile di queste realtà giovanili. Anche all'interno del dibattito aspro che si è svolto negli ultimi mesi, noi abbiamo trovato anche uno spazio per le nostre sensibilità e le nostre richieste. Sulla difesa della scuola pubblica, su Genova, sulla crisi interna-

zionale, nei congressi cittadini, provinciali e regionali, spesso sono passati nostri ordini del giorno e nostre iniziative, a dimostrazione che c'è ancora spazio per l'iniziativa politica fatta sui temi concreti.

Alleanze sui valori

**Maria Giovanna Pugliesi, Enna**  
Il dato politico più importante della relazione di Fassino è l'apertura alle altre forze di sinistra. È giusto puntare ad avere un dialogo mirato, senza pregiudizi, ma solo con chi condivide i nostri valori. Per intenderci, si possono fare alleanze elettorali anche con i partiti di centrosinistra, ma se parliamo di un allargamento del nostro partito, ci rivolgiamo ai socialisti da un lato e ai comunisti italiani dall'altro. Non andiamo oltre...

Il legame con il sindacato

**Andrea Ricci, Brescia**  
In questi ultimi anni, per il nostro ruolo di governo, abbiamo fatto poco per stare dalla parte del sindacato e delle lotte dei lavoratori. Adesso è arrivato il momento di schierarci più apertamente, anche perché la situazione si fa sempre più difficile e la difesa del lavoro è uno dei nostri temi, ed è un modo serio di fare opposizione. Ci ispiriamo tanto ai partiti socialisti europei. Ma non è mai esistito un partito socialista tedesco o francese che non fosse legato al sindacato. In questo non concordo con Fassino e la sua relazione. Bisogna superare le critiche fatte finora alla Cgil e impegnarsi più apertamente al suo fianco.